

Le due Marie

FURIO COLOMBO
SEGUE DALLA PRIMA

«Il cuore fa brutti scherzi» ha osservato una illustre psicologa in questi giorni, commentando il legame, secondo lei, troppo stretto tra la bambina e gli adulti ospitanti. Gli adulti infatti si sono illusi di essere davvero la «mamma» e il «papà», si sono persuasi di avere diritto all'adozio-

vata, ha bisogno di silenzio; e poi: è allegra, vivace, non vuole tornare in Italia) ci sarà una buona ragione.

Ma c'è un'altra storia, c'è un'altra Viktoria-Maria. Mostrano di non conoscerla né il Tribunale dei minori né la Corte d'Appello, non le zelanti operatrici delle adozioni, non i giornali che raccontano solo della prima Maria, non i gruppi ospitanti dei bambini in prestito (che temono la vendetta della Bielorussia che minaccia di bloccare tutti i viaggi-salvezza dei bambini contaminati se solo si osa discutere la volontà del suo governo).

Un'unica voce autoritaria ci racconta dalla Bielorussia un'oscura fiaba... ma noi sappiamo solo che neppure la Croce Rossa è ammessa a verificare la presunta felicità di questa bambina

ne, e quando è giunto il giorno fissato per il ritorno di Viktoria-Maria in Bielorussia, invece di restituirla con un regalo e un bacio, l'hanno nascosta. «Sottrazione di minore» è il reato. Scatta implacabile il tribunale dei minori italiano che ordina alle forze di polizia di ritrovare e restituire la bambina alle autorità bielorusse. Le ragioni sono nelle leggi e sono indiscutibili. Primo, la bambina non è italiana. Secondo, la bambina è orfana ma ha un tutore, lo stato di Bielorussia. Terzo, il tutore-Stato esige la restituzione in base alla bandiera. Non vuole sentire ragioni, cuore o non cuore. Quarto «a questo punto è irrilevante sentire la bambina» (dalla sentenza della corte d'appello di Genova). Quinto, la bambina è già stata trasportata via dall'Italia, di notte, con aereo speciale, come se si trattasse di risolvere una questione di spionaggio o di ostaggi, non di fine vacanze. Della prima Viktoria-Maria non si deve sapere o parlare mai più. Il perché non ce lo dicono, ma bisogna avere fiducia nelle autorità, italiane o bielorusse. Se concordano nella deportazione urgente di una bambina di 10 anni, nel silenzio tombale sul suo destino, con parecchie contraddittorie bugie, anche un po' umilianti per le autorità (come: la bambina non è pronta, è pro-

Questa seconda Viktoria-Maria (dicono le carte che pure tutti hanno letto o dovrebbero avere letto perché fino a poco fa erano pubbliche) è stata abbandonata all'età di quattro anni. Da allora ha vissuto in vari «internat» che sono le istituzioni un po' orfanotrofo, un po' riformatorio, misti per sesso e per età (tutti insieme dai piccoli ai diciassette anni, maschi e femmine) che vengono condotte con disciplina paramilitare, nonnismo (gli abusi dei grandi sui piccoli, dei maschi sulle bambine) e arbitrio (la disponibilità dei bambini nelle mani degli adulti) noti nel mondo e varie volte narrati con raccapriccio dalla stampa del mondo. Neppure alla Croce Rossa internazionale è permesso di visitare un «internat», in Bielorussia. Ma, come in ogni Paese non libero (vedere le migliori guide turistiche internazionali per dettagli) si può sempre organizzare un breve evento teatrale per visitatori amici e volenterosi. Mai per coloro che lo richiedono. Ma poiché tutti i bambini di Bielorussia sono stati contaminati da Cernobyl, bisogna mandare nelle benefiche vacanze italiane non solo i bambini che hanno papà, mamma, cura e amore ma anche gli orfani degli «internat».

La Viktoria-Maria n.2 di cui sto parlando è una di questi bambini. Incontra adulti che le danno attenzione, oltre che affetto, e la fanno sentire sicura. Forse per la prima volta nella sua piccola vita. E allora la seconda Viktoria-Maria racconta. La sua è una storia di tormenti fisici e sessuali subiti nello «internat» che sarebbero reato se la vittima fosse adulta. Dunque reato gravissimo poiché si tratta di una bambina. Qui c'è il pezzo perduto della storia, quello per cui si sono battuti Mario Segni, Franca Rame, il deputato Pedrini, chi scrive e pochi altri: la notizia di reato.

I coniugi Bornacin-Giusto, ospitanti della bambina che ha confidato loro i molti abusi subiti hanno fatto ciò che è dovere urgente di un adulto, quando un bambino chiede aiuto. Primo, verificare. Medici di istituzioni pubbliche, e non di parte, hanno verificato le tracce brutali di danno fisico sul corpo della bambina. Psicologhe di istituzioni pubbliche, non di parte, hanno raccolto e valutato come del tutto credibile la storia (con il sostegno delle evidenze fisiche di cui si è detto).

Secondo, gli adulti hanno dato subito la notizia di reato all'autorità giudiziaria, la procura della Repubblica presso il tribunale dei minori di Genova. Se la bambina fosse stata italiana, una tale denuncia (narrazione circostanziale)

derato» degli adulti ospitanti che per primi avevano ricevuto la notizia del reato e che avevano contato sulla protezione della giustizia italiana, è avvenuto dopo (dopo, non prima) di avere ricevuto l'intimazione di restituire subito la bambina - colpevole di essersi confidata con gli ospitanti italiani - al «tutore» Bielorosso. Il «gesto sconsigliato» è stato di tentare di far scomparire la piccola per metterla in salvo in un convento, fra religiosi solidali che alla piccola avevano creduto e invece di mandarla via come una pinocchietta fra i gendarmi, l'avevano nascosta in chiesa. Illusi. Le persone per bene non possono far scomparire i bambini. Il governo di Bielorussia può. Una volta che il nostro governo, con tutti i suoi ministeri della Famiglia e della Solidarietà Sociale, l'ha consegnata al «tutore» Lukashenko (forse il personaggio più discusso del dopo Unione Sovietica), una volta che è stata portata via con un volo notturno come un Iman sospetto di terrorismo, noi di lei non sapremo più nulla. Ovvero sapremo solo ciò che Lukashenko ci manda a dire. Oggi gli va di mandarci a dire che la seconda Viktoria-Maria, quella che ha denunciato il delitto e voleva uccidersi, è diventata tutt'uno con la prima Viktoria-Maria. Quella che canta e che balla e non vuole più parlare in italiano. La nuova creatura è stata

E con angoscia ci domandiamo: che Paese è l'Italia dove non si trova un adulto, ministro giornalista, giudice o parlamentare disposto a proteggere una bambina che chiede aiuto?

ta della bambina sostenuta dalle constatazioni dei medici e degli esperti) avrebbe portato a una immediata inchiesta. Ma la bambina è di cittadinanza bielorussa. Non so in che modo tale circostanza abbia ridotto a zero i suoi diritti (ascoltarla, verificare, interrogare e investigare i presunti colpevoli) ma così è accaduto. È stato immediatamente avvertito il tutore (lo Stato di Bielorussia in cui era avvenuto il delitto), ed è stata offerta la restituzione della bambina abusata, senza condizioni. Tutti dimenticano che «il gesto sconsigliato»

adottata da una famiglia così povera che aveva già fatto sapere di non potersi permettere, in un paesino non accessibile, pare insieme a un fratello tredicenne di cui non sappiamo nulla. Sappiamo solo che neppure la Croce Rossa è ammessa a verificare la presunta felicità di questa bambina. Con angoscia ci domandiamo: che Paese è l'Italia dove non si trova un adulto, ministro, giornalista, giudice o parlamentare, disposto a proteggere una bambina che chiede aiuto?

furiocolombo@unita.it

Una città da salvare

ENRICO FIERRO

SEGUE DALLA PRIMA

La location è impareggiabile e si presta a racconti impensabili in altri luoghi del Paese criminale. Qui il sangue raggrumisce tra pizze fritte, babà, tarantelle e mandolini. Il morto che pesa di più eccita anche la rachitica fantasia dei politici. Ci vuole l'esercito, è lo slogan di queste ore. Come a Beirut, come a Kabul, come a Bagdad. Vi scandalizzate? E del resto, non era stato proprio il questore a definire la città come una sorta di Baghdad italiana? L'esercito non serve. E' uno spreco inutile. Un alibi. Una parata buona per soddisfare il vaniloquio di qualche politico in cerca di una effimera notorietà. Napoli ha bisogno d'altro.

Delle sue istituzioni e di quelle nazionali, e della loro capacità di assumere decisioni in tempi rapidi e in modi concertati. E' l'invocazione lanciata ieri dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Ma fino a questo momento non è stato così. Napoli è terreno di scontro politico. L'emergenza rifiuti sta ormai diventando un male cronico. Lo scenario abituale nella città della Campania è quello di cumuli di immondizia che arrivano fino al primo piano dei palazzi.

Lo scandalo è quello di una raccolta differenziata che non si fa, di impianti di compostazione inadeguati e già al collasso, di termovalorizzatori che da un decennio non riescono a costruire. Sulla monnezza napoletana ingrassa la camorra - quella vera, più simile alla mafia -, ma sono ingrassate nel tempo anche grandi imprese del Nord Italia, gruppi affaristici, con le strutture commissariali che si sono via via gonfiate di clienti politici senza alcuna competenza specifica, pagati lautamente per la loro totale inefficienza. Il governo Prodi ha delegato la gestione dell'emergenza al Capo della Protezione civile, come si fa per le grandi catastrofi. Ma Guido Bertolaso sembra stritolato dagli eventi, schiacciato dalle proteste dei sindaci che non vogliono i termovalorizzatori, rifiutano la discarica, protestano per l'accumularsi dei sacchetti. A Napoli è costretto a viaggiare scortato. Napoli irrimediabile? Nove morti in sei giorni. La contabilità induce a dare una risposta drammaticamente affermativa. La realtà è che Napoli è l'unica città d'Italia che rischia una regressione irreversibile. Civile, sociale, di relazioni umane. Chi ha la responsabilità dell'ordine pubblico sembra impotente, la magistratura è disarmata, la politica lontana dalle angustie dei cittadini. Il rinasci-

mento napoletano è finito, si scriveva mesi fa. E' vero. Quella stagione è ormai archiviata. In una città dove si contano due morti ogni 100mila abitanti e dove il crimine (le stime sono di Jacopo Fo, «Napoli nel sangue») ha un giro d'affari 30 volte più grande della media mondiale «per una città con uguale numero di abitanti», i frutti importanti di quel rinascimento sanno già di marcio. Napoli (Isaia Sales, «Le strade della violenza») «è diventata una enorme periferia. Il concetto di periferia riguarda tutta la città». Dove una sola entità, la camorra, più modernamente «o sistema, riesce a svolgere un ruolo sociale essenziale: assicurare la sopravvivenza dei ceti marginali. Sopravvivenza per i deboli e profitti criminali sterminati per i grandi capi e i burattinai in giacca e cravatta del «sistema». Una miscela esplosiva. Se è davvero così la politica ha già perso. A Napoli il centrosinistra governa il Comune da tredici anni, la Regione da sei, le province e i capoluoghi. Alle ultime elezioni comunali la città ha bocciato la destra, che qui aveva impostato tutta la sua campagna elettorale sull'ordine pubblico candidando l'ex questore Malvano, eleggendo di nuovo Rosa Iervolino. E al primo turno. Eppure il centrosinistra sembra aver smarrito la sua missione. Ripiegato su se stesso, ingabbiato nelle logiche della gestione di un potere sempre più lontano dalla realtà. I partiti (tutti, senza esclusione alcuna) sono infeudati da gruppi di potere, estranei alla realtà, come negli anni Novanta, quando intorno a loro il mondo cambiò travolgendoli.

Fa impressione leggere le parole di Antonio Bassolino - un uomo che ha fatto, anche in solitudine, grandi battaglie sociali, che è stato coraggioso sindaco negli anni Novanta di una città sfregiata da tangenti e umiliata dal dissesto finanziario, di fronte alla catena di morti. «Sono giorni duri e terribili per Napoli». No, la città e i napoletani che da tredici anni rifiutano la destra e il suo impasto di demagogia e figure dei vecchi sistemi di potere, si aspettano altro. Un nuova sfida, una nuova grande battaglia, questa volta contro la camorra-sistema, la periferia che dilaga, il crimine che crea consenso, la violenza e il sangue che diventano mortale icona di Napoli. Un nuovo rinascimento, sì, ma nelle periferie feudo dei clan. Meno effimero, più scuole aperte. Meno immagine, case più vivibili, lavoro e occasioni. Dalla politica tutta l'intera Campania preten- de più sobrietà, meno insopportabili sprechi, più efficienza, una attenzione nuova al bene comune densa di progetti, di culture di dedizione.

I sindaci e la «sindrome Finanziaria»

PAOLO HUTTER

Quello tra alcuni sindaci, alcuni centrosinistra locali, e il governo nazionale, è un conflitto di opinioni o di interessi? Il sindaco di Venezia Cacciarri scatenato con i commercianti e piccoli imprenditori contro le presunte angherie della Finanziari nei confronti del lavoro autonomo. Il sindaco Chiamparino di Torino che tuona all' affronto o addirittura all'imbroglio contro Prodi che avrebbe scippato a Torino la candidatura a ospitare l'Expo preferendogli Milano. Lo stesso Chiamparino che presenta proposte di emendamento alla Bossi-Fini per inasprire fermo di polizia e condanne ai clandestini che si alterano i polpastrelli delle dita. Le proteste dei sindaci che continuano contro i tagli alla Finanziaria e che in Cofferati diventano una posizione addirittura più simile a quella di Confindustria. Sono casi diversi ma accomunati da uno stesso spirito combattivo che va oltre la inevitabile e indispensabile soggettività degli Enti Locali, che giustamente «costituiscono la Repubblica al pari dello Stato». Intanto è evidente che entrano nel merito dei contributi previdenziali dei dipendenti dei piccoli imprenditori o delle richieste della polizia per avere più poteri nei confronti della area a rischio dell'immigrazione va al di là della difesa degli introiti nelle casse comunali e degli inte-

ressi localistici legati ai grandi eventi (Expò). È meno usuale cioè che i sindaci dicano la loro su questioni nazionali di quel tipo, ma, per carità, hanno tutto il diritto di

giudizialmente il principio di «non disturbare il manovratore» (Prodi): è bene però tentare di analizzare cosa sta succedendo. Più che un conflitto di idee

Più che un conflitto di idee di programma sembra di essere di fronte a un conflitto sui «costi politici» delle difficoltà del governo. Ma così si finisce per lasciare ad altri il cerino in mano di certe impopolarità...

farlo e possono anche avere più ragione di altri. Non si tratta quindi di invocare pre-

sul programma sembra di essere di fronte a un conflitto materiale sui «costi politici»

delle difficoltà nei confronti dell'elettorato. Qualcuno preferisce lasciare al governo il cerino in mano di certe inevitabili impopolarità. Mi riferisco in particolare alle impopolarità nei confronti di quegli ambienti che oscillano, a seconda della convenienza o dell'emozione, tra centrosinistra e centrodestra. Se si tratta di risanare i costi dello Stato è abbastanza inevitabile scontentare qualcuno sul fronte dei prelievi nazionali ed è necessario spingere i Comuni ad aumentare le tasse locali. Se si tratta di scegliere una città per candidarla all'Expò è inevitabile scontentarne un'altra (ed è probabile che prevalga la più

grande metropoli candidata). Se si tratta di gestire davvero con equilibrio l'ordine pubblico è inevitabile scontentare i ricorrenti forcaiolosi popolari o borghesi ed è invece assai più popolare proporre i soliti aumenti di pena. I principali «costi politici» se li assumono il governo e la coalizione, risicata in Senato, che a livello nazionale ha prevalso per poco sul centro-destra. Probabilmente si aspettano maggiore solidarietà dai sindaci e dalle coalizioni in quelle città dove invece si supera il 60% dei consensi e si potrebbero anche sopportare più agevolmente i «costi politici» di certe impopolarità.

L'APPELLO

Sprechi, inganni, truffe... aiutiamo il Paese a voltare pagina

FRANCA RAME

Sono preoccupata! Stiamo vivendo un momento molto brutto e pericoloso. Dobbiamo impegnarci tutti, con forza e determinazione. Il nostro Paese sta boccheggiando. Gran parte della popolazione vive in un grande disagio, dai precari ai pensionati, dagli sfrattati ai nuovi poveri... per non parlare degli immigrati, clandestini o con tanto di visto accompagnato da sfruttamento (un locale in periferia dove vivono in 4 - 700 euro mensili) molte sono le famiglie: nonni, figli e nipoti che il pasto di mezzogiorno lo

fanno alle mense di carità (e non solo nelle grandi città). La disattenzione e il disprezzo per il pianeta: spreco delle risorse a cominciare dall'acqua, che dovrebbe essere gratis, un bene naturale che di giorno in giorno va esaurendosi; la distruzione completa dell'aria, dell'atmosfera; vediamo ogni giorno precipitare l'equilibrio climatico. I rifiuti che si sono tramutati ormai in un business, spesso gestiti dalla mafia. Non possiamo limitarci alla lamentazione, limitarci a parlare, criticare, blaterare. Cosa possiamo fare? Mettiamo insieme le nostre risorse: raccoglia-

mo documentazione su sprechi, inganni e truffa. Su come risparmiare... Partecipiamo! Dobbiamo voler partecipare alla rinascita di questo «nostro» Paese! Dobbiamo aiutare questo governo, che non deve cedere! E non dobbiamo accontentarci delle promesse. Dice un vecchio adagio: «Se le promesse si potessero mangiare avremmo all'istante una umanità satolla da scoppiare!». Bisogna indagare per sapere. Indagare per conoscere. Giornalmente pubblicherò sul blog i risultati della ricerca fatta in questi mesi, sugli sprechi (interessanti i bilanci di questi ultimi 5 anni e conse-

guenti casse vuote. Non è rimasto un euro!), sulle numerose soluzioni per risparmiare denaro... le ingiustizie, per non parlare dell'indulto di tre anni «vergogna dell'inciuco!». Inviatemi tutto ciò che conoscete, indicando la fonte. Prepareremo un documento da far pervenire ai nostri ministri. Dovranno tener conto del fatto che esistiamo, siamo noi che votiamo!, e non vogliamo più accettare di delegare. Potete anche sottoscrivere il progetto con una firma. Che ne dite? Fatevi venire la voglia «di fare»!

www.francrame.it

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconto Ronald Porgolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccandrea, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	
<p>Stampa Fac-simile ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p>		<p>● STS S.p.A. Strada 56, 38 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CR) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● 10136 Roma Via Carlo Presenti 130 Roma</p>		<p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>			
<p>La tiratura del 31 ottobre è stata di 133.228 copie</p>			